

APPALTATI I LAVORI SI COSTRUISCE A VARESE LA SCUOLA PER INFERMIERE

STRONCATA SUL NASCERE

una speculazione monarchica

Nuovamente sbugiardata LA PATRIA di carta

La diagnosi da noi appena accennata circa il carattere escrementizio di certa prosa de' «La Patria» di carta, ha avuto una conferma inoppugnabile: giovedì, sotto il titolo «Opportunità politica e visite psichiatriche» il signor Tramontano ha, nuovamente, esibito i suoi confacenti prodotti.

Anche al medico tocca, a volte, di riferire su cose repellenti: chiediamo perciò venia ai nostri lettori, usi a ben altra prosa politica da parte nostra, se, stavolta, dovremo adeguare il linguaggio all'entità del soggetto in riferimento.

Una premessa inconfutabile

Il 20 gennaio u. s., il signor Tramontano pubblicava, a pagina 5 de «La Patria», che, «l'Ospedale provinciale resterà senza scuola infermiere». Questa asserzione sbandierata su tre colonne, era ed è una menzogna, essendo ben certo, fin da allora — come è stato documentato — che la scuola infermiere si fa. E i lavori sono stati appaltati giovedì con l'impegno di immediato inizio.

Smentito e sbugiardato sul fatto essenziale, obiettivamente accertabile da chiunque, il signor Tramontano è finito nelle sabbie mobili di alcune diffamatorie illazioni — per le quali non sono ancora scaduti i termini di una querela — contro il prof. Enrico Colli, Segretario provinciale della D. C.

Una truffa alla logica

Secondo i confacenti prodotti del Tramontano fu la «paura» e non l'equa proporzionalità a dimensionare la promessa costituzione del comitaggio UMI che pretendeva l'immediata e definitiva certezza di poter intestare tutta l'opera al nominativo che faceva da esca per collettare i quattrini da offrirsi per l'arredamento. E' certo invece — e perciò il signor Tramontano non ne parla — che sarebbe stato accolto il criterio di apporre una lapide sull'edificio o di intestarne un'aula secondo l'intenzione degli offerenti. Di qui il carattere di ricatto della tentata speculazione politica alla quale il Tramontano ha prestato la penna ed il nome.

«L'esempio schematico» da lui poi escogitato su «La Patria» di giovedì ha lo stesso enorme difetto dell'altra falsa premessa, contenuta nel titolo del primo articolo, secondo cui «l'Ospedale resterà senza scuole per infermiere». Infatti la schematizzazione del signor Tramontano suona così: «A. dice di costruire una casa. B. lo sa e dice: senti tu hai bisogno di una parte dei soldi; io questa parte te la do se mi fai mettere sulla facciata «Villa Qualcuno».

Ma il paragone ha un difetto e non tiene: B., nel caso specifico e concreto della scuola infermiere di Varese, NON contribuiva a «costruire una casa — cioè un edificio — ma offriva di comitarsi per raccogliere dei fondi allo scopo di fornire l'arredamento; cioè un contenuto dello stabile. Nessun rapporto, nè logico nè causale, intercorre fra un immobile e dei mobili; quindi, l'offerta di offrire i mezzi per acquistare questi ultimi, non aveva alcun diritto di condizionare e di subordinare l'intestazione certa dell'immobile ad una aleatoria raccolta di fondi per i mobili!

Chiaro? Fin troppo. Pare anche a noi. E — per parafrasare il Tramontano — appare chiarissimo che, se di una truffa politica si tratta, essa lo ha per autore, in quanto sua è l'argomentazione speciosa ed erronea, con intenti ingannevoli, racchiusa nell'esempio schematico dell'A. e del B.

«Paura» anche allora

Del pari inconsistente è poi il raffronto con le intestazioni avvenute, sotto un altro regime istituzionale, di opere pubbliche ai nomi di Mazzini, Garibaldi o di Carlo Cattaneo. Perché anche qui il paragone debba valere, occorre che tutti i termini rispettivi siano esattamente corrispondenti. Il che non è nell'articolo del Tramontano. Infatti egli avrebbe dovuto dimostrare che, sotto Vittorio Emanuele II, a meno di dieci anni della proclamazione del Regno d'Italia, i legittimisti borbonici ancora pullulanti nell'ex regno delle due Sicilie, avessero effettivamente intestato a una defunta principessa della casa già regnante su Napoli un'opera pubblica, non importa se alle stesse condizioni avanzate ora alla Prefettura di Varese,

Evidentemente, nella fattispecie, Mazzini, Garibaldi e Carlo Cattaneo non c'entravano, così come non centra, nel conto delle disponibilità., tramontane, la logica comparata alla Storia del Risorgimento.

Opportunità politica

Ma dove il petardo politico del signor Tramontano rivela di essere soltanto una fialetta puzzolente, è quando si riferisce ai fini contingenti della D.C. che sarebbero «il recupero dei voti a destra». E qui, come zona di caccia, «La Patria» di carta allude all'UMI «apartitica». Apartitica l'UMI? Forse il signor Tramontano non legge il giornale su cui scrive, e dove abbondano i vituperi perfino a Delcroix (dell'UMI) e le satire al prof. Paolucci (pure dell'UMI) in quanto l'uno e l'altro covelliani. Secondo il signor Tramontano, l'ostilità all'UMI — dato e NON concesso che essa esista da parte della D.C. provinciale di Varese — sarebbe contraria alla tattica «comprensiva ed invitante» instaurata dalla D.C. in campo nazionale. Comprensiva, d'accordo, ma non fino a subire da un qualsiasi redattore de «La Patria» le diffamazioni che egli si è preso l'iniziativa di scagliare fin dal 20 gennaio scorso (attenzione alla data!) contro un Segretario provinciale della Democrazia Cristiana, partendo dal fazioso presupposto di un fatto non accaduto.

D'altronde è il quotidiano stesso dove lavora il Tramontano a documentarci, giornalmente, che nella cosiddetta Unione Monarchica Italiana esiste un'«unione» talmente spinta fra i monarchici, da giungere a menomare oltraggiosamente su «La Patria» quella stesso Delcroix che a Varese parlò, in pubblico teatro, della promessa offerta condizionata per la Scuola convitto infermiere.

«Paracomunismo»

Ed eccoci al «paracomunismo» in cui noi saremmo incorsi, replicando a chi insultava e diffamava il nostro segretario provinciale. A parte il fatto — ancora da dimostrare — che l'indicazione di Fanfani nel discorso d'Aosta, si rivolga anche al ricupero di individui che si ostentano, e per i loro

precedenti sono, come dei perduti per la convivenza democratica nella Repubblica Italiana, bisognerebbe che il signor Tramontano distruggesse, anche nella nostra Redazione, la raccolta de' «La Patria», giornale su cui il pericolo comunista in Italia è stato minimizzato e, perfino, negato fino al 7 giugno 1953, come se esso fosse stata una invenzione elettorale della D.C.! Tacciamo, infine, gli innumerevoli e ripetuti clamorosi esempi di collusione fra parlamentari monarchi e comunisti; non al punto però da dimenticare il caso tipico di quando i monarchici, non ancora scissi, mescolarono fraternamente il loro voto con quello dei comunisti di D'Onofrio, per abbattere il Governo Fanfani.

E' poi evidente che il signor Tramontano non è mai stato in Provincia di Varese durante una campagna elettorale, quando nessuno ha mai sentito, nei comizi laurini e covelliani, attaccare sistematicamente il comunismo. Allora tutti gli strali dei monarchici sono stati contro la D.C.: e se oggi anche i Tramontani possono depositare certa roba, oltremodo regale» è perchè le masse elettorali, in Italia e nella provincia di Varese, hanno dato più credito alla D.C. che richiamava al senso del pericolo comunista che non a «La Patria» di carta che lo negava.

Restituzione finale

Avremmo finito. Ma poichè il signor Tramontano ha, ostentatamente, tenuto la sua prosa a noi rivolta, a livello del suo apparato escretore concludendo con triviali escandescenze e peggio, giustizia vuole che ce lo sbrighiamo come merita. Non siamo tanto supponenti da arguire da tre articoli e scrivere in una nota giornalistica a quale grado di putrefazione sia giunta la materia cerebrale del nostro interlocutore che ci parla di schizofrenia. Ci basta quindi un rilievo: egli ci offre, come nutrimento, «quella sostanza» che — a suo dire — costituisce il meglio per la soddisfazione di un «coprofago». Non immaginavamo che un Tramont-ano non capisse che noi certa prosa regalmente escrementizia de' «La Patria» di carta se la odiamo perchè costretti dal dovere professionale, non ce la mangiamo, mentre i suoi lettori addirittura se la bevono.

SIBRIUM